

Professioni
Imprese 24

RADIO 24

motori:24 luxury:24 viaggi:24 casa:24 salute:24 fiere:24 arteconomy:24 altri ▾

argomenti del sole ▾ newsletter versione digitale servizi ▾ banche dati



Il Sole **24 ORE**

Inserisci i termini da cercare...

Cerca

News Quotazioni

italianews

Notizie | Commenti&Idee | Norme e Tributi | Finanza | Economia | Tecnologie | Cultura

multimedia ▾ job:24 ▾ blog ▾ community ▾ shopping:24 ▾

Cultura > Libri

Da Malamud gli affascinanti ritratti di un pittore fallito

di Giuseppe Ceretti

17 febbraio 2011 Cronologia articolo

Leggi gli articoli



Arthur Fidelman, pittore fallito per sua stessa ammissione, arriva in Italia per completare una monografia critica su Giotto di cui ha scritto il primo capitolo. E' la preda di Susskind, l'ebreo che gli trafuga il manoscritto e di cui poi diventa invano il cacciatore; è l'innamorato travolto da disperata passione per la crudele Annamaria Olovino; è la vittima di loschi figuri che intendono fargli dipingere una copia del Tiziano da sostituire all'originale; è l'artista alla disperata ricerca dell'opera perfetta che ha persino un titolo, "La madre col figlio", ma non ha volti sino a quando non assume le sembianze di se stesso e della compagna di un tratto della sua vita, la prostituta Esmeralda; è l'ex pittore che pesca con un retino nei canali puzzolenti topi morti e foglie d'insalata e incontra Beppo, soffiatore di vetro che lo libera dalle sue angosce. Arthur è ognuno dei suoi personaggi, ma "l'eterno apprendista della vita e dell'arte", come lo definisce nella bella prefazione Emanuele Trevi, con nessuno s'identifica.

A un anno di distanza da "Le vite di Dubin" la casa editrice **minimum fax** ripropone nella collana dei classici un altro scritto di Bernard Malamud, morto nel 1986.

Le "vite" di Fidelman sono altrettanti capitoli di un cammino alla scoperta della propria identità, narrate in forma di racconti che hanno piena autonomia, ma che sono inscindibili per comprendere la metamorfosi del nostro uomo. Un eroe senza gloria e un re senza corona. Perché Fidelman procede da fallimento a insuccesso, inseguendo il sogno di realizzare un capolavoro.

Le peripezie di Arthur toccano ogni tasto della commedia umana, dal dramma sino al melò, esprimendo la dolorosa ricerca del senso dell'esistenza. Ricerca gravida di sofferenza perché le illusioni tendono trappole che impediscono di scovare l'identità, nascosta da una coltre di sogni e di false vocazioni che sono parte integrante della natura umana. Come atroce è l'inganno generato dal possesso di un mezzo talento che è peggio di non averne alcuno.

Affascina in Malamud non solo la scrittura visionaria, ma la sua capacità di dare forma ai nostri limiti, agli incantesimi che ci imprigionano, senza mai porsi in cattedra e senza alcun intento didascalico. La scoperta della sola identità possibile avviene al termine di un tormentato itinerario. Se nelle vite di Dubin i tanti "io" erano i personaggi raccontati dal biografo, nei ritratti sono i diversi quadri di un itinerario di trasformazione. Fidelman, dopo la lunga ricerca dell'isola che non c'è, conclude il suo viaggio tornando alla terra madre. Lascia l'Italia "su una nave da carico portoghese. In America lavorò come mastro vetraio e amò uomini e donne".

L'articolo continua sotto ▾